

# SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE

**MASSIMO SALVADORI**

**La seduta comincia alle 10,20.**

*(Le Commissioni riunite approvano il processo verbale della seduta precedente).*

## **Audizione dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti delle regioni e delle province autonome.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor presidente, sull'ordine dei lavori vorrei chiedere se sono stati invitati i rappresentanti di tutte le regioni a statuto ordinario.

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Berselli. Do ora la parola alla dottoressa Principe, rappresentante del CINSEDO.

**MARINA PRINCIPE, Rappresentante del CINSEDO.** Desidero subito rispondere al quesito posto dall'onorevole Berselli. In seguito all'invito rivoltoci dal presidente Cariglia ci siamo attivati affinché intervenissero tutti i presidenti delle giunte sia delle regioni a statuto ordinario sia di quelle a statuto speciale.

Nella seduta di ieri la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome ha approvato un documento che ora verrà illustrato dal presidente della regione Lombardia, Giovenzana.

**GIUSEPPE GIOVENZANA, Presidente della regione Lombardia.** La Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome riunitasi ieri sera ha fatto proprio un documento approvato dai rap-

presentanti delle regioni in occasione di un incontro svoltosi a Trento il 18 settembre scorso.

Il documento è stato consegnato alla segreteria delle Commissioni riunite ed ora rapidamente lo riassumerò precisando che i presenti rappresentano tutte le regioni avendo ricevuto ieri dalla Conferenza il relativo mandato.

In sintesi, i punti che vengono sottolineati riguardano una questione che sta a cuore a tutte le regioni quale quella dell'affermazione concreta del principio di sussidiarietà. In sostanza ciò significa che all'interno di ciascun Stato membro deve essere riconosciuto a livello regionale un ruolo ed una responsabilità corrispondente alle esigenze poste dalle rispettive popolazioni. In particolare si chiede che venga applicato il principio dell'attribuzione delle responsabilità decisionali a livello il più vicino possibile alle popolazioni. In questo contesto viene sottolineata l'esigenza che le regioni partecipino alla formazione degli atti di competenza della Comunità nelle materie di loro spettanza.

È questo un punto che riguarda tutte le regioni europee e quindi non solo quelle italiane.

Le regioni sottolineano la necessità che tali esigenze siano tenute presenti durante l'esame delle proposte di riforma costituzionale attualmente all'esame dell'apposita Commissione bicamerale.

Vorrei far notare che quella riserva statale che concerne le relazioni con la Comunità europea deve comunque prevedere il coinvolgimento dei rappresentanti regionali. I documenti che contengono le proposte per una riforma organica, e veramente autonomista dell'ordinamento

regionale italiano, sono stati predisposti, tre o quattro anni fa, dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

Riteniamo che sarebbe stato meglio affrontare questo problema negli anni passati, ma considerate le evoluzioni del nostro sistema politico istituzionale l'attuazione di riforme organiche in materia di ordinamento e di finanza regionale deve essere accelerata al massimo, secondo una linea fortemente autonomista e tale da costruire nel nostro paese un assetto di poteri regionali confrontabile con quelli ormai esistenti negli altri paesi della Comunità europea (in particolare, Germania, Spagna e Francia).

Il documento al quale abbiamo accennato richiama la vostra attenzione sulla questione della composizione del comitato delle regioni, previsto dagli accordi di Maastricht. La posizione delle regioni europee, ribadite in occasione dell'ultima assemblea delle regioni europee, svoltasi a Strasburgo pochi giorni fa, è che la soluzione contenuta nel trattato di Maastricht sia, per questo aspetto, debole. Le regioni pertanto chiedono che il comitato delle regioni sia esclusivamente composto da rappresentanti regionali, proprio perché ritengono che il livello istituzionale regionale, in Europa, deve essere riconosciuto come parte del complessivo assetto istituzionale, a tre livelli, dell'Europa del futuro. Ciò non può certo affermarsi per i poteri locali (comuni e province).

La proposta delle regioni europee (già fatta ma che non fu accolta e che dunque viene ora ribadita con forza dall'assemblea delle regioni d'Europa) è che si arrivi a due distinti comitati: uno per le regioni e un altro per i poteri locali. Su questa linea chiediamo l'appoggio del Governo italiano. Come componente del direttivo dell'ARE, ho avuto, nella nostra ultima riunione il mandato per rivolgere questa richiesta al Governo italiano. Analoga richiesta stanno formulando, nel corso di questa settimana, i rappresentanti regionali di ciascuno Stato della Comunità ai rispettivi governi. Poiché nel frattempo il comitato delle regioni deve essere costituito secondo la formulazione

prevista dagli accordi, le regioni italiane chiedono che si tenga presente, nella designazione dei rappresentanti italiani all'interno del comitato, il criterio della prevalenza e della responsabilità regionale.

Poiché ci sono 24 seggi disponibili, le regioni italiane non ritengono che sia possibile immaginare una rappresentanza di tipo parziale. Essendo le regioni delle istituzioni che hanno autorità su vaste aree, non è possibile immaginare che vi sia una rappresentanza in forma di delegazione, cioè che alcune regioni italiane possano rappresentarne altre. Pertanto, la posizione della Conferenza dei presidenti è che 22 seggi debbano essere assegnati alle 22 regioni italiane, e che sia possibile assegnare agli enti locali i due seggi rimanenti, affidandoli alle due associazioni che rappresentano le province e i comuni italiani.

Sono questi i punti essenziali emersi dalla Conferenza dei presidenti delle regioni sul tema oggetto dell'audizione odierna.

CLAUDIO SPINELLI, *Assessore della regione Umbria*. Ho ricevuto stamane il documento approvato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, di cui condivido i punti fondamentali, nonché l'illustrazione che ne è stata fatta dal presidente della regione Lombardia.

Fermo restando il contenuto del documento sul quale non ritengo di dovermi dilungare, desidero sviluppare alcune considerazioni sulle questioni di carattere generale e sulle disposizioni comuni, in particolare sul concetto di una unione che dovrà essere sempre più stretta tra i popoli d'Europa, le cui decisioni dovranno essere più « vicine » possibili ai cittadini.

In questa direzione riteniamo debba essere valorizzata un'apertura verso un ruolo crescente delle comunità. Su questa linea vi è un preciso impegno delle regioni, e della mia in particolare.

Sulla questione dei principi e sui problemi relativi alla vitalità del trattato ritengo valga la pena di sottolineare

l'esigenza di una gradualità maggiore, nei tempi previsti per il raggiungimento degli obiettivi. La questione delle cosiddette « due velocità », anche se formalmente viene negata, rappresenta un problema reale su cui le regioni non possono non considerarsi parti in causa.

Un'osservazione, probabilmente marginale, ma che è sorta in me spontanea nel leggere la parte del trattato riguardante la cittadinanza, è la seguente: laddove l'istituzione della cittadinanza europea e la possibilità dell'elettorato attivo e passivo vengono riferite alle due istituzioni « estreme » (comune e Parlamento europeo) vale la pena di riflettere sulla possibilità di estendere i relativi diritti anche alle provincie e alle regioni.

Quanto ai poteri degli organi comunitari, al principio di sussidiarietà e al comitato delle regioni, concordo con le affermazioni fatte dal presidente della regione Lombardia, soprattutto per ciò che concerne il comitato delle regioni, un organismo nuovo, a carattere consultivo. Allo stato, dobbiamo prendere atto che le consultazioni sono consentite, ma esse dovrebbero essere ampliate; rimane, in ogni caso, la possibilità di formulare pareri di propria iniziativa. Il comitato, sicuramente, non risolve il problema del ruolo delle regioni; si tratta, comunque, di un problema soprattutto interno, in quanto la Comunità accetta e propugna un ruolo maggiormente attivo delle regioni.

Il problema di un maggior peso regionale, ferme rimanendo le proposte che sono state avanzate, va risolto applicando il principio della sussidiarietà anche nel rapporto fra lo Stato italiano e le regioni, per evitare che permanga una situazione in cui altri paesi hanno una più forte rappresentanza presso le comunità, anche in termini fisici.

Per quanto concerne l'agricoltura, il trattato non dovrebbe comportare alcun mutamento generale dei poteri comunitari. In materia di politica sociale, istruzione, formazione, gioventù, si lascia un ampio spazio alle possibilità di innovazione che possono essere gestite dalle

regioni, sempre che lo consentano i finanziamenti nazionali: ritengo pertanto che in questo ambito esista uno spazio che può essere occupato da parte delle regioni. Anche la cultura è un settore importante, per il valore che essa assume nel processo di integrazione.

Nel campo della sanità, appare evidente la necessità di individuare un nuovo spazio per le regioni, in particolare per quanto riguarda l'educazione e l'informazione, per le quali è importante realizzare iniziative anche in accordo con altre regioni europee, o con istituzioni europee. Con riferimento alla protezione dei consumatori, alla tutela della salute, della sicurezza e dei loro interessi economici, esiste certamente uno spazio per le regioni che andrebbe studiato attentamente. L'introduzione *ex novo*, sia pure molto cauta, della materia dell'industria può essere giudicata sicuramente positiva.

Lo spazio specifico crescente da rivendicare per le regioni può riguardare alcuni particolari obiettivi previsti dal trattato: per esempio, lo sviluppo delle piccole e delle medie imprese, un ambiente favorevole alla cooperazione fra le imprese, le politiche di innovazione, ricerca, sviluppo tecnologico.

Per quanto concerne la coesione economica e sociale, esiste uno spazio di lavoro sia per il comitato delle regioni sia per le singole regioni, da sole o in collaborazione con altre istituzioni. Analoghe considerazioni valgono per la ricerca e lo sviluppo tecnologico: le regioni, nell'ambito di politiche regionali di coesione, devono ricercare e trovare lo spazio per un rapporto con le politiche di ricerca e con gli specifici programmi comunitari. Anche le politiche ambientali vengono abbastanza enfatizzate dal trattato: al loro interno andrebbe potenziato il rapporto con le attività regionali.

AMALIA SARTORI, *Vicepresidente della regione Veneto*. Desidero aggiungere soltanto una considerazione alle relazioni del presidente Giovenzana e dell'assessore Spinelli, sulle quali concordo, anche perché riportano le posizioni approvate dalla

conferenza dei presidenti delle regioni. Personalmente, desidero cogliere l'occasione di un incontro con i parlamentari che si stanno occupando di alcuni specifici aspetti della politica estera per svolgere una riflessione e rivolgere loro una raccomandazione.

Oggi, siamo stati convocati in questa sede per affrontare le tematiche collegate al trattato di Maastricht ed al ruolo che possono svolgere le regioni all'interno della Comunità europea. Tale ruolo viene peraltro già riconosciuto e definito nel testo del trattato, anche se riteniamo che alcuni aspetti possano essere migliorati attraverso i suggerimenti che abbiamo avanzato, in particolare con riferimento ai rapporti interni e agli spazi che si possono garantire alle regioni.

Ritengo, però, di dover sottolineare ancora una volta che se procederemo velocemente – come mi auguro – verso una seria realizzazione dell'unità europea prevista dal trattato di Maastricht, diventerà ancora più drammatica ed evidente la pesantezza del rapporto attualmente esistente fra Governo centrale e regioni. Non è possibile discutere in questa sede sulla garanzia del principio di sussidiarietà fra Comunità europea e ruolo delle regioni, che tale principio venga addirittura definito con chiarezza negli articoli B e 3B del trattato, ma che lo stesso principio non venga ancora riconosciuto e definito a livello nazionale. A mio avviso, i parlamentari devono rendersi conto, una buona volta, che non si può continuare a far finta che non esista questo problema.

**PRESIDENTE.** Ho apprezzato, signora Sartori, l'energia con la quale ha detto: « una buona volta » !

*AMALIA SARTORI, Vicepresidente della regione Veneto.* È dovuta al fatto che abito nel Veneto, ed il collega che mi siede a fianco abita in Lombardia! Quello che leggiamo oggi sulla stampa, viene sostenuto da parte delle regioni da dieci anni, anche se i nostri appelli sono rimasti inascoltati. È insopportabile! Abbiamo avanzato proposte e portato avanti ini-

ziative, dicendo con chiarezza che il modo in cui sono organizzati i rapporti fra Stato e regioni non possono più essere accettati: erano sbagliati fin dall'inizio e non vi sono state la capacità e la volontà per modificarli. Ancora oggi, assistiamo ad una situazione nella quale, nel momento in cui si stanno portando avanti con difficoltà e con tempi inaccettabili alcuni tentativi di riforma, contemporaneamente, i progetti di legge presentati in questi mesi continuano ad essere quanto di più centralista vi possa essere. È inaccettabile! Nella fase in cui discutiamo sul trattato di Maastricht, chiediamo che quanto riconosciuto nel suo ambito con riferimento ai rapporti fra l'Europa e le regioni comporti chiarezza sul principio di sussidiarietà, che corrisponde anche ad un principio di responsabilità: siamo stufi del fatto che nel nostro paese tutti siano responsabili di tutto! Ognuno deve assumersi le sue responsabilità: in questo momento, noi ce ne stiamo assumendo troppe, anche per carenze e per colpe a livello nazionale!

In questa sede, si discute di politica estera, ma non si può pensare di andare in Europa senza avere chiarito e risolto i problemi nazionali, che sono da affrontare contestualmente a quelli europei. Dobbiamo, in primo luogo, occuparci dei problemi dell'organizzazione dello Stato. Mi auguro che i parlamentari presenti comprendano che quanto vado sostenendo, oltre a quello che è scritto nel documento riportato, è la voce di tutte le regioni italiane. Non vi sono distinzioni – non so se qualcuno vuole inventarle – fra regioni del nord e del sud rispetto alla questione relativa al Governo centrale che ho riportato. Ritengo che la mia considerazione aggiuntiva rispetto al testo approvato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni sia fondamentale, poiché altrimenti si rischia soltanto di creare ulteriori confusioni, con venti persone che continuano ad occuparsi dello stesso argomento, senza che alcuno si assuma responsabilità, meriti o demeriti.

GIUSEPPE GIOVENZANA, *Presidente della regione Lombardia*. Intervengo soltanto per una rapida battuta. Dato che il presidente ha sottolineato l'energia con la quale la collega Sartori ha detto: « una buona volta », devo osservare che quanto sta accadendo, soprattutto nel nord d'Italia, fa temere che vi sia ora l'ultima occasione per dare al paese un assetto di poteri regionali ed autonomistici analogo a quello esistente negli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Iniziando il mio intervento vorrei ricordare le parole del presidente della regione Lombardia, Giovenzana: « con quello che sta succedendo in alta Italia ». A volte sarebbe opportuno guardarsi allo specchio e riflettere sulle situazioni di degrado che si registrano anche a livello regionale. La regione Lombardia (dalla quale provengo) in questi tempi è attraversata da vicende assai pesanti.

Ho voluto fare questa premessa anche se in realtà siamo qui riuniti per parlare dei problemi connessi all'attuazione del trattato di Maastricht, che ci occupa e ci preoccupa non poco per il futuro dell'Europa. In questa sede non credo sia utile soffermarsi sui problemi derivanti dai rapporti che intercorrono tra le regioni e lo Stato centrale.

Il documento presentato e gli interventi svolti dai rappresentanti delle regioni ci pongono il quesito se debba essere accettato il trattato di Maastricht e di conseguenza la composizione del comitato a carattere consultivo al quale l'Italia partecipa con 24 membri in rappresentanza delle diverse realtà locali.

Dalle proposte avanzate nel documento consegnato emerge chiaramente la necessità di rinegoziare il trattato di Maastricht. Quando in un documento si dice che: « lo Stato italiano deve riorganizzare i propri rapporti con la Comunità e l'Unione introducendo nel disegno di legge di ratifica di tale trattato i principi secondo i quali le regioni italiane: par-

tecipano alla formazione degli atti della Comunità e dell'Unione nelle materie di loro competenza pur con il coordinamento dei rappresentanti dello Stato presso il Consiglio », è evidente che non ci si trova più di fronte ad un organismo di carattere consultivo.

Il documento così prosegue: « attuano direttamente, nelle materie di propria competenza, le misure adottate dall'Unione e dalla Comunità »; « Considerano altresì indispensabile che queste esigenze siano riprese e sviluppate nei disegni di riforma costituzionale all'esame della speciale Commissione bicamerale del Parlamento italiano »; « occorre riconoscere uno statuto peculiare, diverso dai rapporti internazionali, ai rapporti dello Stato italiano e in particolare delle sue regioni con la Comunità e con l'Unione... ».

Dall'insieme di queste brevi note emerge chiaramente che il documento redatto è andato al di là di quanto previsto dal trattato di Maastricht.

Dai rappresentanti delle regioni vorrei sapere quali sono dal loro punto di vista i compiti che dovrebbero spettare a questo organismo consultivo, di cui si chiede di far parte in maniera così massiccia. Se ho ben compreso il presidente della regione Lombardia, Giovenzana, ha detto che dei 24 posti disponibili ben 22 dovrebbero essere assegnati ai rappresentanti delle regioni e i restanti 2 ai rappresentanti dei poteri locali. Si tratta di un discorso di rappresentatività che deve includere in un quadro complessivo un principio altamente democratico quale quello della rappresentanza delle minoranze.

A coloro che sollevano il problema della cittadinanza europea faccio notare che in questo modo inevitabilmente si entra in un discorso di revisione costituzionale; infatti, la possibilità per il cittadino europeo di esercitare il diritto di elettorato attivo e passivo va contro l'articolo 48 della nostra Costituzione. Ma il trattato di Maastricht pone anche altri problemi di ordine costituzionale perché se è pur vero che nella nostra carta

fondamentale all'articolo 11 vengono previste forme di limitazione della sovranità dello Stato, è altrettanto vero che tali limitazioni a livello europeo devono essere previste in una situazione di parità con gli altri *partner*. Malgrado ciò la Gran Bretagna, ad esempio, ha chiesto di essere esonerata dall'applicazione del protocollo relativo alla politica sociale e alla moneta unica.

Il discorso affrontato questa mattina dai rappresentanti delle regioni sull'opportunità di prevedere un diverso rapporto tra le stesse regioni e lo Stato e sulla necessità di rivedere alcuni loro compiti specifici nell'ambito dell'unione europea, rende inevitabili alcune modifiche al nostro sistema costituzionale e la rinegoziazione del trattato di Maastricht.

PAOLA VARDA, *Rappresentante della regione Valle d'Aosta*. Desidero innanzitutto porgere i saluti del presidente della regione Valle d'Aosta oggi assente in quanto impegnato in una riunione del consiglio regionale.

Nella giornata di ieri il consiglio regionale della Valle d'Aosta ha adottato una risoluzione nella quale si auspica la piena autonomia delle regioni nella designazione dei rappresentanti regionali in seno al comitato consultivo previsto dal trattato di Maastricht e si richiama la necessità di accrescere il ruolo delle regioni soprattutto nella fase ascendente degli atti normativi comunitari di interesse regionale.

Rispondendo all'onorevole Tremaglia, vorrei dire che le regioni chiedono di poter svolgere un ruolo più pregnante nei rapporti con la Comunità europea che non vanno visti come rapporti di politica estera ma di politica interna alla stessa Comunità. Siamo ancora fermi alla intesa di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, che blocca qualsiasi rapporto con la Comunità europea.

Riconoscere, in questo senso, un ruolo diverso alle regioni non significa, a mio avviso, stravolgere il trattato di Maastricht ma richiedere, quanto meno, un

atteggiamento diverso dello Stato nei confronti del ruolo che le regioni possono esercitare.

Mi farò parte diligente nel consegnare la risoluzione del consiglio regionale, nel testo approvato, in modo che esso possa essere messo agli atti.

GIUSEPPE GIOVENZANA, *Presidente della regione Lombardia*. Desidero fare alcune precisazioni.

La prima parte del documento presentato che non si riferisce, in realtà, al contenuto del trattato ma alla prassi seguita nel nostro paese nei rapporti con la Comunità europea. In altre parole, i punti 2 e 3 del documento non hanno niente a che vedere con i contenuti del trattato di Maastricht.

Le regioni non chiedono nessuna rinegoziazione, ma si limitano a sottolineare che, in altri paesi europei, quanto risulta dai punti 2 e 3 sopra richiamati è già pacificamente applicato. Le regioni tedesche e quelle spagnole partecipano già alle decisioni che vengono assunte nelle materie di loro competenza, a livello di rapporti tra i rispettivi Stati e la Comunità europea. Purtroppo le regioni italiane sono le uniche ad incontrare difficoltà nello stabilire rapporti diversi con la Comunità europea. Una qualsiasi regione francese (sto citando un paese che di solito viene considerato centralista) è infatti in condizioni di aprire un ufficio a Bruxelles nel giro di pochi giorni, con una decisione autonoma. Ciò è accaduto di recente ma, da noi è ancora di difficilissima realizzazione.

Da ultimo, vorrei ribadire che le osservazioni svolte relativamente al comitato delle regioni sono condivise da tutte le regioni europee. La seconda parte del documento (in particolare i punti conclusivi) esprime una posizione che non è delle regioni italiane ma di tutte le regioni europee, che giudicano insufficiente la soluzione individuata nel trattato di Maastricht circa il riconoscimento del ruolo delle regioni europee (dai *lander* alle regioni spagnole, francesi o italiane).

Nell'ultima assemblea delle regioni è stato deciso di continuare a tenere ferma questa valutazione e anzi di chiedere una specifica modifica, aderendo nel frattempo alla costituzione del comitato. È una posizione – questa – approvata a maggioranza e diversa da un'altra che sosteneva invece la tesi della non partecipazione al comitato, perché ritenuto non in grado di esprimere, in maniera adeguata, il rapporto tra le regioni, intese nel loro insieme.

Infine, mi pare che per quanto attiene alle questioni generali circa i rapporti tra regioni italiane e livello nazionale dello Stato (anche le regioni sono infatti parte dello Stato), non si possa fare a meno di riflettere su ciò che sta accadendo. Poiché anzi ho fatto qualche cenno su recenti episodi. Ebbene, non vorrei che quanto le regioni italiane chiedono, senza successo, da anni possa essere ottenuto in pochi giorni, ma sotto le pressioni di qualche movimento politico che oggi sta riscuotendo ampi consensi, soprattutto in una parte del paese.

**CLAUDIO SPINELLI**, *Assessore della regione Umbria*. Vorrei soltanto aggiungere che per quanto riguarda il problema della cittadinanza, non siamo noi ad averlo sollevato. È l'articolo 8 del trattato infatti a prevedere che: « È cittadino dell'unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro ». A questi viene consentita la possibilità dell'elettorato attivo e passivo...

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA**. Ho detto che vi sono dei problemi di costituzionalità !

**CLAUDIO SPINELLI**, *Assessore della regione Umbria*. La mia era una riflessione problematica. Mi stavo infatti chiedendo se non fosse opportuno prevedere l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo anziché soltanto ai livelli istituzionali « estremi » (comune e Parlamento europeo) anche ai livelli intermedi (province e regioni), nulla innovando rispetto a

quanto esplicitamente previsto sulla cittadinanza nel trattato.

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA**. Lei sa bene che non si riesce nemmeno a far votare gli italiani all'estero !

**PRESIDENTE**. Prego i colleghi di seguire un certo ordine negli interventi.

**ANTONINO BUTTITTA**. Due noti e grandi linguisti, antropologi americani, Sapir e Worf, ci hanno insegnato che ciascuno di noi vede e conosce la realtà, in rapporto ai modelli culturali che si porta, inconsapevolmente dentro.

L'onorevole Tremaglia, sulla base dei suoi modelli culturali, è ostile alla ratifica del trattato di Maastricht...

**PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA**. No ! Sì, a condizione !

**ANTONINO BUTTITTA**. ...ed è favorevole ad una sua rinegoziazione.

Sulla base di questi suoi schemi culturali, l'onorevole Tremaglia è spinto a leggere nel documento presentato dalle regioni, passi che in esso, a mio avviso, non sono contenuti. Egli ne fa una lettura radicale, in senso ostativo alla ratifica del trattato. Per la verità, tale volontà di rinegoziare il trattato non emerge, a mio avviso, da quanto hanno detto e scritto le regioni italiane.

Certamente il trattato costituisce una tappa del processo. I processi non sono fenomeni confusi ma pezzi di realtà, che si realizzano secondo una dinamica che rispetta delle regole. Non c'è dubbio che le regole, soprattutto con riferimento al momento applicativo, cioè alla prassi, possono essere attuate in un modo che porta ad « ingessare » il contenuto degli accordi oppure in un modo che porta ad attuarli nella realtà secondo aperture e metodi elastici che mi pare siano quelli richiesti o comunque suggeriti dai rappresentanti delle regioni per assicurare una loro più attiva presenza nel quadro di un processo, che, come ho avuto

occasione di dire altre volte, costituisce un appuntamento storico da non disertare.

ANGELO LAURICELLA. Il documento che ci è stato presentato e le relazioni che sono state svolte pongono una serie di questioni, alcune delle quali riguardano non il trattato di Maastricht, ma gli aspetti istituzionali relativi al rapporto fra Governo centrale e regioni. Ci è stato anche rivolto, come parlamentari, un invito ad impegnarci nell'ambito dei lavori della Commissione per le riforme istituzionali nel senso di una maggiore estensione delle autonomie.

Si tratta di una questione aperta, sulla quale in molti riteniamo di dover lavorare, affinché la riforma istituzionale vada in tal senso; per esempio, fra le varie proposte avanzate, quella di una Camera delle regioni può rappresentare uno sbocco per il lavoro che sta svolgendo, appunto, la Commissione per le riforme istituzionali. Su tale terreno, sarà necessario un impegno delle regioni, anche attraverso incontri di loro rappresentanti con i membri di tale Commissione: potranno essere altresì utili, oltre alla presente audizione, ulteriori occasioni di confronto.

Per quanto riguarda il trattato di Maastricht, sono state avanzate alcune proposte di modifica e di rinegoziazione: ebbene, il trattato deve essere approvato così come è, non può essere modificato. Insistere chiedendo modifiche significherebbe lavorare per una reiezione del trattato nel suo complesso: si fornirebbe così un segnale negativo, che andrebbe al di là del suo diretto significato, per assestare un colpo durissimo al grande progetto dell'unità europea.

Di fronte, quindi, ad un trattato che pure ha molti limiti, sia per le ragioni che sono state già evidenziate in questa sede, sia per altre ragioni, per esempio collegate alla politica sociale e monetaria, il problema che si pone oggi è quello della sua ratifica, con la quale l'Italia può dare un segnale positivo nella direzione dell'unione europea. Nel contempo, oc-

corre porre con forza il problema della nuova Europa, dei processi che si sono verificati, del grande fronte che si è aperto nei rapporti con i paesi dell'est europeo, della crisi che può provocare gravi difficoltà sociali.

È quindi possibile accompagnare alla ratifica del trattato, l'approvazione di un documento da parte della Camera che — come è già avvenuto in parte al Senato — apra la via ad una sua revisione futura: in questo ambito, assumono particolare rilevanza le audizioni che stiamo svolgendo, poiché consentono di cominciare a mettere su carta un insieme di proposte, per farle diventare strumento di iniziativa politica del nostro paese. In tal modo, si potranno recuperare gradualmente i vuoti ed i ritardi mostrando che anche il nostro paese ha alcune grandi questioni da porre.

Sono stati inoltre posti in questa sede alcuni problemi di costituzionalità con riferimento al trattato: mi riferisco, per esempio, alle condizioni di parità, sulle quali ci dovremo confrontare con gli altri paesi europei. Vi sono altresì i problemi relativi al voto dei cittadini comunitari nel nostro paese, che presumibilmente riguarderanno solo gli organi rappresentativi delle autonomie locali, e non il Parlamento nazionale: anche per tale materia, sono però necessarie alcune modifiche costituzionali.

Tutte le questioni cui ho accennato dovranno essere affrontate nell'ambito della discussione sul trattato, poiché in tale modo tutti ne potremo trarre grandi vantaggi. Se i cittadini comunitari votassero in Italia, per esempio, si darebbe contemporaneamente a tanti cittadini italiani che vivono negli altri paesi della Comunità europea la possibilità di votare, e quindi di avere una maggiore presenza e forza nelle regioni e nei comuni europei.

Per quanto concerne i problemi relativi al ruolo delle regioni, va sottolineato che alcuni di essi riguardano la struttura dello Stato, che è ancora centralizzata, anche con riferimento al modo in cui viene gestita la politica comunitaria. Personalmente, poi, mi sarei aspettato che

venissero sollevate le questioni relative al modo in cui vengono utilizzati i fondi comunitari, al modo in cui sono sfruttati i piani mediterranei, alla politica agricola. In proposito, non vi sono state riflessioni in questa sede, forse perché la discussione è stata concentrata sul trattato.

Dato, però, che si intende accompagnare alla ratifica dei trattati l'approvazione parlamentare di un documento avente valore politico, sarebbe utile formulare proposte, soprattutto in ordine alla disponibilità di fondi: a volte gli stanziamenti comunitari devono essere integrati da fondi nazionali e regionali e in mancanza di tale immediata integrazione l'autorizzazione per le somme comunitarie decade. In tale modo, il nostro paese finisce per trovarsi all'ultimo gradino nella scala dei paesi che utilizzano le risorse comunitarie. In questo ambito, quali iniziative si possono assumere?

Mi domando, in sostanza, se non sarebbe opportuno cominciare da subito a predisporre una riforma, da inserire già nell'ambito della legge finanziaria per il prossimo anno, prevedendo la disponibilità di somme che siano immediatamente integrabili con le risorse comunitarie. Vi sono numerose questioni al riguardo che potrebbero essere affrontate già in questa sede, cominciando ad analizzare le relative proposte delle regioni.

In ogni caso, concordo con l'onorevole Buttitta sul fatto che l'unione europea va perseguita e che la ratifica del trattato è una tappa obbligatoria per il nostro paese, rispetto alla quale ognuno di noi è chiamato ad affrontare numerosi problemi: tutto, però, passa attraverso quella tappa ed il suo superamento, per compiere poi successivi passi in avanti.

PAOLA VARDA, *Rappresentante della regione Valle d'Aosta*. Vorrei sapere qual è l'atteggiamento delle Commissioni affari esteri e comunitari e speciale per le politiche comunitarie nei confronti dell'interpretazione dell'articolo 198 A del trattato, che istituisce un comitato a carattere consultivo composto da rappre-

sentanti delle collettività regionali e locali, designato comitato delle regioni. In base a quanto sosteneva l'onorevole Tremaglia, sembra quasi essere in discussione a livello italiano la rappresentanza delle regioni, e quindi l'interpretazione del citato articolo effettuato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, per la quale bisogna nominare i rappresentanti di tutte le regioni e le province autonome, dell'ANCI e dell'UPI, per giungere al numero di ventiquattro membri del comitato previsti per l'Italia. A fronte di tale interpretazione delle regioni, ve n'è una differente da parte delle due Commissioni parlamentari riunite in questa sede?

PRESIDENTE. Ringrazio la rappresentante della regione Valle d'Aosta per la sua domanda, ma le devo rispondere che non è stata ancora formulata un'interpretazione al riguardo da parte delle nostre Commissioni.

GIANNINA USAI, *Rappresentante della regione Toscana*. Sono stata sollecitata ad intervenire soprattutto dalle osservazioni dell'onorevole Lauricella, che a mio avviso approfondiscono maggiormente i problemi concreti che le regioni si trovano ad affrontare. Devo osservare, innanzitutto, che il documento predisposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, con il quale si avanza la richiesta che le regioni possano contare di più a livello europeo, cogliendo l'occasione di Maastricht, ha chiaramente alle spalle un'analisi retrospettiva sulle difficoltà che le regioni, ed anche lo Stato italiano, hanno incontrato nell'ambito della Comunità europea. Tali difficoltà nascono proprio dai bisogni scaturiti dall'attuazione dei regolamenti comunitari. Il problema finanziario, sollevato dall'onorevole Lauricella, trae origine essenzialmente dalla scarsa utilizzazione che le regioni fanno dei fondi messi a disposizione dalla Comunità europea.

Un altro punto nodale del problema è sicuramente quello rappresentato dalla partecipazione marginale delle regioni sia

a livello statale sia a livello comunitario alla elaborazione di politiche attuabili da parte del nostro Stato e delle regioni. Come hanno messo in evidenza alcuni studi effettuati da diversi organismi spesso ci si trova di fronte a regolamenti e direttive comunitarie difficilmente attuabili dal nostro paese, al contrario di quanto avviene, ad esempio, in altri paesi europei, come la Francia e la Spagna. Tutto ciò è possibile perché i regolamenti e le direttive spesso non vengono studiati a misura del nostro paese ma di altri Stati.

Le regioni non vogliono scavalcare lo Stato, al quale spetta rappresentare il nostro paese all'estero, ma soltanto essere coinvolte all'interno e partecipare all'elaborazione delle politiche che poi saranno sostenute a livello internazionale. Vogliono soprattutto partecipare alla elaborazione concreta della politica comunitaria, perché soltanto in questo modo esse saranno in grado di attuare più correttamente e più celermente le indicazioni emerse a livello comunitario. Naturalmente il compito diventa molto più arduo nel momento in cui le regioni vengono chiamate ad attuare direttive alla stesura delle quali non hanno concorso in maniera concreta.

Le richieste di revisione, in ordine ai rapporti esistenti tra le regioni e lo Stato centrale, sono strettamente legate allo spirito del trattato di Maastricht, che sicuramente rappresenta un notevole passo in avanti nella realizzazione di ciò che la Comunità europea di fatto, a livello di prassi, aveva già instaurato. Non dimentichiamo, infatti, che i contratti di programma devono essere firmati dallo Stato membro, dalla regione interessata e dalla Comunità europea. Di qui la richiesta che lo Stato italiano superi alcune remore e possa, all'interno della Commissione bicamerale, ripensare il ruolo delle regioni e prevedere una diversa apertura nei loro confronti.

AMALIA SARTORI, *Vicepresidente della regione Veneto*. A nome dei colleghi qui presenti e dei presidenti delle regioni, con

i quali ci siamo incontrati ieri sera, vorrei fare alcune brevi precisazioni per fugare eventuali dubbi che fossero sorti in seno alla Commissione.

Le regioni sono favorevoli alla ratifica del trattato di Maastricht in quanto ritengono che al di là dei problemi che dovranno essere affrontati esso rappresenti comunque un passaggio importante per il nostro paese. Contemporaneamente riteniamo di dover partecipare fin da ora alla elaborazione di proposte che possano in futuro favorire una migliore definizione del trattato per quello che riguarda il ruolo delle regioni.

In ordine alla presenza dei rappresentanti degli enti locali in seno al comitato, riteniamo abbia poco senso che vi sia uno o più comuni, mentre crediamo sia più utile la presenza dell'ANCI, in rappresentanza dei comuni italiani e dell'UPI in rappresentanza delle province italiane. Siamo profondamente convinti che garantire la presenza di tutte le regioni significhi garantire la copertura di tutto il territorio nazionale. Mi rendo perfettamente conto che non è possibile avere fin d'ora una risposta al riguardo, tuttavia poniamo il problema sul quale ci batteremo fino in fondo, in quanto riteniamo che la presenza delle regioni nel comitato sia una presenza politicamente corretta.

Probabilmente ognuno di noi potrebbe scrivere una relazione (forse è utile farlo) sui rapporti che intercorrono tra le regioni e lo Stato e attraverso questo con la Comunità europea. Non sono rapporti facili, né semplici, né sempre soddisfacenti, se è vero come è vero che a volte mettono anche in discussione il ruolo del singolo presidente della regione. Si pensi, ad esempio, alle notevoli difficoltà che i presidenti delle regioni devono superare per ottenere l'autorizzazione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie a recarsi a Bruxelles. Riteniamo sia poco dignitoso per chi rappresenta milioni di abitanti dover chiedere di volta in volta al ministro di turno l'autorizzazione per recarsi a Bruxelles.

Credo sia giusto chiarire cosa intendono le regioni quando dicono che per

entrare in Europa deve essere conseguita contestualmente una maggiore definizione dei rapporti che intercorrono tra lo Stato e le regioni medesime. Se non si fa questo, probabilmente non servirà a nulla entrare in Europa.

Quando parlo di diversi rapporti tra Stato e regioni non intendo dire che queste ultime devono avere più attenzione o vogliono contare di più. Noi vogliamo sia varata una riforma che rispetti il principio di sussidiarietà, di cui parla il trattato di Maastricht, per quanto riguarda i rapporti che devono intercorrere all'interno della Comunità europea. Una volta per tutte si deve chiarire quali sono le materie di competenza dello Stato e quali le materie che vengono non delegate ma trasferite alle regioni, le quali a loro volta girano talune competenze alle province e ai comuni. In conclusione le regioni desiderano si faccia chiarezza sui rispettivi ruoli e competenze.

**ANTONINO BUTTITTA.** Questi incontri sono assai utili, soprattutto quando da essi possono emergere proposte concrete. Quello odierno, in particolare, è stato un incontro utilissimo perché in esso sono stati affrontate importanti questioni.

Alcuni colleghi, in particolare l'onorevole Lauricella, si sono soffermati sul problema dell'utilizzo dei fondi CEE. Mi chiedo come mai la Conferenza delle regioni non promuova un'indagine conoscitiva per far sapere sia al Parlamento sia ai cittadini italiani come sono stati utilizzati i fondi CEE. Nel porre tale domanda intendo soprattutto riferirmi ai risultati, da me giudicati devastanti, di alcuni dei cosiddetti corsi CEE.

Ritengo che un'indagine conoscitiva in questo ambito, portata avanti dagli stessi soggetti responsabili a livello istituzionale e non a livello operativo, possa dare risultati assai utili, ai fini di una migliore utilizzazione di tali fondi, in futuro.

Un altro quesito che vorrei porre riguarda la giusta richiesta, che è emersa, di un maggiore potere da dare alle regioni, nell'assetto istituzionale del nostro paese. Dai rappresentanti delle re-

gioni, in particolare, vorrei sapere se tale richiesta sia stata posta in termini formali alla Commissione bicamerale, chiamata ad occuparsi della revisione dell'assetto istituzionale del nostro paese.

**LEONILDE IOTTI.** Non entrerò nel merito dell'argomento all'ordine del giorno, perché è mia intenzione dare un'informazione sui lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, a cui tutti coloro che sono intervenuti hanno fatto riferimento, auspicando determinate modifiche se non nella lettera della Costituzione almeno nello spirito con cui sono state affrontate alcune questioni riguardanti appunto le regioni.

Vorrei assicurare i presidenti delle regioni o i loro rappresentanti che tale argomento è stato, fino a questo momento, il tema fondamentale di uno dei quattro comitati in cui si è suddivisa la Commissione bicamerale (il primo si occupa della forma dello Stato; il secondo, del Governo e del Parlamento; il terzo, delle garanzie istituzionali; il quarto, della legge elettorale).

Dunque, il comitato che si occupa della forma dello Stato si è soffermato a lungo sul tema delle regioni e precisamente sotto i seguenti profili, che voglio succintamente ricordare: i rapporti delle regioni con altre regioni di Stati diversi ma all'interno della Comunità; i rapporti delle regioni con la Comunità; i rapporti tra le diverse regioni italiane.

Nell'ambito dell'esame di questi tre profili, fondamentali per quanto attiene la vita delle regioni, nei rapporti con la Comunità, sono state affrontate anche altre questioni particolari (per esempio, quella concernente la richiesta di un permesso da parte di un presidente di regione che intenda recarsi a Bruxelles). Si tratta di questioni che a me sembrano scaturite più da una cattiva interpretazione della legge piuttosto che dall'effettiva volontà del legislatore.

Non posso dire – e me ne rammarico – quale sia stato il risultato di tali discussioni perché esse sono ancora in corso. Oggi pomeriggio vi sarà un'ulte-

riore riunione del comitato a cui mi sono riferita. Mi auguro che al più presto si possa arrivare ad un punto di convergenza - la più larga possibile - su tali questioni, per poi iniziare ad affrontare il problema (che incide su altri temi) della forma di Stato, inteso come Stato regionale o - come da taluni viene chiesto - Stato federale.

GIUSEPPE GIOVENZANA, *Presidente della regione Lombardia*. Per quanto riguarda la richiesta di promuovere un'indagine conoscitiva sull'utilizzazione dei fondi CEE da parte delle regioni, come rappresentante dell'ufficio di presidenza della Conferenza mi farò portavoce della proposta che personalmente condivido, e che ritengo condividano anche gli altri colleghi qui presenti. Penso che a tale indagine conoscitiva si possa dar luogo anche raccogliendo utilmente i risultati di indagini parziali svolte in passato.

Desidero poi ricordare che le regioni, attraverso il loro organismo rappresentativo, hanno elaborato, in questi anni, numerosi documenti propositivi in materia di riforma sia dell'ordinamento regionale sia della legislazione finanziaria sia della stessa Costituzione.

Già alla Commissione Bozzi vennero trasmesse, a suo tempo, da parte della Conferenza delle regioni, numerose pro-

poste. In particolare, intendo riferirmi ad un documento organico elaborato circa due anni fa e presentato ufficialmente in Parlamento. Al riguardo, voglio ricordare il nostro incontro con l'allora Presidente della Camera, Leonilde Iotti.

Nella seduta di ieri, la Conferenza dei presidenti delle regioni ha concordato di chiedere un incontro con la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, o con i comitati che sono stati costituiti, al fine di presentare ed illustrare la documentazione aggiornata sulle proposte formulate dalle regioni. Per la verità, si tratta di proposte che non hanno bisogno di notevoli aggiornamenti rispetto alle loro ultime elaborazioni organiche che risalgono all'anno scorso.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle regioni per il contributo che hanno offerto alla nostra indagine.

**La seduta termina alle 11,40**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 15 ottobre 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO